

IR
Meeting 2022
Il incontro
02-11-22

Allestire contesti adultizzanti

Organizzazioni diffuse nel territorio

Il laboratorio “organizzazioni diffuse nel territorio” presenta le esperienze della cooperativa Il Germoglio di Milano, dell’ASL di Pordenone e della cooperativa Solaris di Monza.

Sono esperienze che nascono in contesti diversi e con caratteristiche peculiari, molto diversificate e articolate sotto l’aspetto della tipologia di attività, di persone con disabilità interessate, di partner territoriali coinvolti. Anche l’aspetto progettuale nasce da percorsi differenti ma ciò che rende le esperienze affini è l’obiettivo comune di realizzare nel territorio, al di fuori del centro diurno, delle opportunità di sviluppo della vita adulta delle persone con disabilità, attraverso la conquista di un ruolo come cittadino attivo.

La Coop. Il Germoglio: racconterà come l’esperienza dell’apertura del Bar Atrion, nel quale sono impiegate alcune persone con disabilità, presso un centro culturale si è rivelata un vero trampolino di lancio allo sviluppo di molte altre attività che hanno “diffuso” la presenza e l’impegno delle pcd in contesti di relazione e servizio dedicati alla comunità del proprio territorio; attualmente è la comunità attraverso l’amministrazione pubblica che si rivolge alla cooperativa e alle persone con disabilità affinché si facciano protagonisti dello sviluppo di servizi di utilità per tutti i cittadini. Non sempre però i progetti che si sviluppano nel territorio riescono a sostenersi (in breve tempo) in termini di risorse economiche necessarie, tuttavia, sono sempre generativi di altri processi inclusivi innovativi. Nel bilancio fra risorse investite e valori sviluppati, qual è il vantaggio nel perseguire la strada delle organizzazioni diffuse nel territorio?

L’ASL di Pordenone consolida nel proprio territorio una storia di 10 anni di Unità Educative Territoriali (UET). Si tratta di esperienze di attività diurne radicate in contesti territoriali che nulla hanno a che fare con il centro diurno classico e sono frutto di un lavoro di costruzione di reti di attori che aprono spazi di vera sperimentazione e crescita della pcd. Una di queste UET ad esempio è presente in una Club House di Rugby nella quale le pcd sono impegnate in attività a supporto dell’associazione sportiva in tutti i suoi aspetti. Le UET ormai sono le più diversificate e si inseriscono in contesti dove nascono collaborazioni impensate; dalle prime esperienze ad oggi le UET si sono trasformate da occasioni per uscire dai centri a un modo di pensare ai servizi, alla loro organizzazione. Nate dalla richiesta degli educatori di trovare contesti “reali” nei quali far crescere in adultità le persone con disabilità, le UET hanno trasformato anche il ruolo e le competenze dell’educatore stesso. La presentazione che ci verrà proposta metterà in luce l’evoluzione delle UET anche sotto questo aspetto.

La Coop. Solaris presenta il Progetto Totem che è articolato in 3 aree di intervento: ambiente, cultura, sport; tali progettualità realizzate nel territorio hanno presentato nel corso del tempo alla cooperativa Solaris alcune sfide importanti che sono state colte e trasformate in pilastri cardine dell’agire diffuso. In particolare: in quali esperienze possono essere coinvolte le persone con una condizione di disabilità molto grave? Qual è il loro ruolo all’interno delle comunità che abitano? Come si possono spendere per i loro concittadini? Inoltre: la progettazione e realizzazione di azioni inclusive che riguardino le persone con una disabilità complessa richiedono un grande investimento di competenze e risorse. Certamente il territorio risponde con una presenza sensibile e attenta dei volontari e delle associazioni ma quali altre figure possono essere agganciate?

Le organizzazioni diffuse nel territorio svolgono una funzione importante nel processo di riconoscimento dell'identità adulta delle persone con disabilità. Se i percorsi educativi che si sono sviluppati all'interno dei centri diurni avevano come focus la Persona con disabilità come soggetto del progetto educativo individualizzato, le organizzazioni diffuse hanno come focus la Persona con disabilità come **attore** del proprio progetto di vita e come **cittadino attivo** all'interno della comunità di appartenenza. È questa una nuova prospettiva che identifica nella persona, per le possibilità insite nella condizione di disabilità, un soggetto adulto e responsabile, consapevole dei propri diritti e attore dei propri doveri. L'intervento educativo di operatori ed educatori accompagna la persona con disabilità ad assumere un ruolo adulto che diviene valore sociale aggiunto attraverso la sua azione ed esistenza. È una provocazione forte che si presenta agli occhi dei cittadini che potranno cogliere un'immagine nuova della pcd e la percepiranno, rispetto alla comunità stessa, come meno dissonante e maggiormente riconosciuta nella sua pienezza (oserei dire "compiuta") in termini identitari. La presenza delle organizzazioni diffuse nel territorio può portare così ad una condivisione consapevole con la comunità dei valori di inclusione sociale. Il processo avviato è complesso e fa intravedere un percorso evolutivo che **trasformerà le organizzazioni diffuse in organizzazioni condivise**. Gli operatori condivideranno con la comunità (le persone con disabilità, le loro famiglie, le associazioni, gli enti pubblici e le organizzazioni private, i cittadini tutti) non solo l'ideazione e la realizzazione dei progetti di vita, ma anche la responsabilità dell'azione educativa nei confronti delle pcd e dell'azione culturale nei confronti della comunità stessa. Ma se da un lato questo livello di condivisione è auspicabile dall'altro la sua realizzazione determina alcuni cambiamenti significativi a diversi livelli: i centri diffusi prevedono che i luoghi di lavoro siano sempre all'esterno; non un semplice spostamento di sede ma l'utilizzo di luoghi comunemente usati e frequentati da tutte le persone. Non ci sono mura protettive e ciò che avviene è visibile da qualsiasi cittadino. L'interazione operatore – persona con disabilità viene gestita in modo aperto: quali competenze sono necessarie all'operatore che deve mettere in campo, nel qui ed ora, codici comunicativi diversi e elaborate abilità di gestione degli imprevisti e delle emergenze? L'operatore dovrà regolare i tempi, gli strumenti e le risorse necessarie per la progettazione e organizzazione delle attività non solo con la persona con disabilità ma anche con gli attori del territorio. Come fare in modo che le esperienze dei centri diffusi diventino significative e reali per le persone con disabilità? Ancora: le organizzazioni diffuse renderanno obsoleti i centri diurni? Le persone con disabilità particolarmente complessa dove trovano compiutezza della loro soggettività? Sarà sufficiente per gli operatori e tutte le persone coinvolte saper scrivere un buon progetto di vita? Le esperienze presentate in questo laboratorio cercheranno di rispondere a questi quesiti evidenziando gli aspetti più critici e innovativi.